

«Il Segno». La «umanità piena» di chi è diversamente abile

L'viso sorridente di un giovanissimo componente dell'Orchestra Esagramma impegnato nel suono di un timpano accoglie i lettori della copertina del numero di febbraio de *Il Segno*, il mensile della Chiesa ambrosiana in distribuzione nelle parrocchie a partire da domenica 2. Esagramma fa della musica un canale di formazione e terapia per il disagio psichico e mentale. La sua (raccontata dalla direttrice Licia Sbattella) è una delle belle storie che compongono il servizio centrale della rivista, introdotto da una riflessione del direttore Giuseppe Grampa sulla «umanità piena» di chi è diversamente abile. Come l'artista ceco Felice Tagliafari, che «guarda» con le mani e «tocca» con gli occhi del cuore per dare forma ai sogni nelle sue sculture. O come Manuela Migliaccio, paraplegica dal 2009, che l'anno scorso a Lecco stabilì il nuovo record mondiale di percorrenza camminando con un esoscheletro.

Oppure, ancora, come Sara e Fiorenzo, disabili mentali che hanno goduto dell'assistenza de «La Nostra Famiglia» e di una rete di relazioni che hanno consentito loro di compiere importanti progressi nella direzione della indipendenza. Il servizio si conclude con un'intervista al giornalista Franco Bonprezzi, presidente della Lega per i diritti delle persone con disabilità, che commenta i recenti interventi di papa Francesco in merito alla piena inclusione sociale di chi è più fragile o più debole. Su *Il Segno* di febbraio, tra gli altri servizi, approfondimenti sull'esortazione apostolica «Evangelii Gaudium» e la presentazione della prossima visita a Milano dell'Arcivescovo di Manila, cardinale Luis Antonio Tagle.



parliamone con un film. «Anita B.», un'adolescente scampata al lager. Ma non è possibile dimenticare le proprie radici

DI GIANLUCA BERNARDINI

Un film di Roberto Faenza. Con Eline Powell, Robert Sheehan, Andrea Osvart, Antonio Capu, Guenda Gloria, Nico Mirallegro, Moni Ovadia. Drammatico, durata 88 minuti - Italia, Ungheria, Usa, 2014. Good Films.

Anita (Elin Powell), adolescente ungherese ebrea scampata al lager durante la seconda guerra mondiale, giunge a Zvikovev, tra le montagne della Cecoslovacchia, dalla zia Monika (Andrea Osvart), sorella di suo padre, unica parente che è rimasta. Anita è sconvolta per essere fuori dalla sua nuova casa. Questo è l'ordine intimatogli dal giovane ed attraente Elvi (Robert Sheehan), cognato della zia, con cui dovrà condividere non solo la stanza, ma anche la sua prima esperienza affettiva. Ferita, innocente e intimorita la giovane trova a consolare il recente «passaggio» solo col piccolo Roby, che si ritrova ad ac-

ciduire. Non c'è spazio per la memoria, il dolore deve essere lasciato alle porte, così come la propria fede deve essere vissuta nel nascosto. Tutto deve essere nuovo, tutto è nuovo nella paura che a tratti si presenta e inquina l'entourage familiare. Roberto Faenza torna in questi giorni nelle sale ancora una volta con un film, «Anita B.», che richiama l'olocausto (ricordiamo tutti il meraviglioso «Io non ho paura» di Giuseppe Tornatore), ma non prenda il sopravvento nella narrazione. Se il dramma deve restare fuori, il regista sceglie di lasciarlo ai margini. Viene evocato, ma volutamente non mostrato. Eppure c'è, è presente e tocca inesorabilmente la vita di tutti. Anita infatti non ci sta, non comprende, accetta senza però rinunciare ad essere quella che è in tutto e per tutto. Il film è tratto dal romanzo «Quanta stella c'è nel cielo» di Edith Bruck; il nome Anita «B.» è in omaggio alla scrittrice che tra l'altro ha collaborato nella stesura della sceneggiatura. Un vero e proprio

racconto di formazione che Faenza mette sullo schermo, con un tocco del tutto «delicato» e «rispettoso» (complici la fotografia e la colonna sonora). Utile non solo nella Giornata della memoria (sarà presentato al museo dello Yad Vashem a Gerusalemme), il lungometraggio richiama tutti, e soprattutto i più giovani, al fatto che non è possibile dimenticare le proprie radici. Non si è senza il proprio passato. Non serve rimuoverlo. Si può farne finita, ma la vita chiama sempre a guardare al futuro arricchiti da tutto ciò che si è vissuto nel bene e nel male. D'altronde diceva Cicerone, «la memoria è tesoro e custode di tutte le cose». Tra l'altro non manca il tocco «profano», cosa non scontata nella cinematografia attuale. Da vedere anche nelle sculture. Temi: Shoah, assenza, amore, sofferenza, speranza, memoria, passato, radici.



La tavola con il «San Francesco» di Antonio Vivarini, 1460 circa (104 x 33 cm). Sotto, veduta di Villa Cagnola a Gazzada



dal 29 gennaio

Conoscere i motivi della crisi

L'Italia, oltre a subire l'impatto della crisi mondiale, ha problemi che vengono da lontano e che hanno portato a una continua crescita della spesa pubblica e della pressione fiscale, alla crescita della disoccupazione e del disagio sociale. Questa situazione va combattuta, innanzitutto, facendo opera di verità e chiarezza su come stanno realmente le cose e sul fatto che ne possiamo venire fuori, se lo vogliamo e con l'impegno di tutti. Con questo intento la Fondazione culturale Ambrosianum promuove un ciclo di incontri sul tema «Ricostruire il Paese: dipende da noi», curati da Vittorio Coda e in programma nei mercoledì 29 gennaio, 5, 12, 26 febbraio e 5 marzo, dalle ore 17.30 alle 19.30, presso la sede in via Delle Ore 3 a Milano. Il primo appuntamento, mercoledì 29, sarà con Marco Vitale («Alle radici della crisi, le conseguenze sul sistema produttivo e il «confiteor» che deve discendere dal «Credo» e Mario Baldassarri («Il mistero della finanza pubblica italiana»). Info, e-mail: info@ambrosianum.org.

Tavola rotonda con gli studenti

Domenica mattina (ore 9.30-12.30) si terrà presso l'Ambrosianum (via Delle Ore, 3 - Milano) una tavola rotonda che affronta il tema «Il risparmio delle famiglie: criticità e speranze nel tempo della grande crisi», attraverso il confronto tra istituzioni, Chiesa e soggetti del mondo creditizio e imprenditoriale. L'organizzazione è di «Etica, dignità e valori» - Associazione Stakeholders Aziende di Credito Onlus. Saranno presenti tre classi di studenti.

Dopo l'accurato restauro, la presentazione della bella tavola del maestro veneziano rappresenta anche l'occasione

per riscoprire l'eccezionale Collezione di Villa Cagnola, che conserva splendide opere dal XIV al XIX secolo

arte. Francesco nei colori di Vivarini. Un capolavoro del '400 a Gazzada

DI LUCA FRIGERIO

È uno scrigno di tesori, Villa Cagnola a Gazzada. Tanto più preziosi in quanto ancora in gran parte poco conosciuti al grande pubblico, e quindi assolutamente da riscoprire e da ammirare. Come nel caso della bellissima tavola quattrocentesca raffigurante san Francesco, un piccolo, grande capolavoro attribuito ad Antonio Vivarini che, dopo essere stato sottoposto ad un attento restauro, sarà presentato con una conferenza domenica 2 febbraio (14.00) nel luogo in cui il dipinto è uno dei pezzi più pregiati della collezione custodita nella sontuosa dimora varesina, raccolta a cavallo fra Otto e Novecento da Guido Cagnola, personalità di spicco del mondo culturale lombardo, diplomatico e parlamentare della giovane nazione italiana, ma soprattutto cultore di filosofia e religione. Passioni che il nobilito milanese approfondì attraverso l'acquisizione di splendide opere, e appunto, ma anche con iniziative editoriali e con un costante confronto con figure di grande rilievo agli inizi del secolo scorso, come Bernard Berenson e Luca Beltrami, Ernesto Buonaiuti e don Luigi Betti. Quest'ultimo, in particolare, fu per il conte Cagnola una guida nel suo travagliato cammino spirituale, che culminò nel riavvicinamento alla Chiesa cattolica e nella donazione, anche attraverso l'allora Segretario di Stato Montini, della villa di Gazzada e della sua collezione artistica al Vaticano. L'una e l'altra oggi affidate alla gestione della Conferenza episcopale lombarda.

L'arte sacra, in particolare, fu al centro degli interessi collezionistici di Guido Cagnola. Come rivela, appunto, la mirabile tavola con l'immagine del Poverello d'Assisi, acquistata nel 1907 a Roma nel corso dell'asta dell'importante collezione del reverendo americano Robert Jenkins Nevin. All'epoca accostata al nome di Bartolomeo Vivarini, l'opera è stata poi più precisamente assegnata per ragioni stilistiche di lui fratello Antonio, che l'avrebbe realizzata attorno al 1460, come parte di un politico oggi smembrato (un altro pezzo del quale sembra potersi identificare nel «San Bernardino da Siena» oggi al Museum of Art di Philadelphia).

Nato a Murano nella seconda decade del XV secolo, Antonio Vivarini è considerato uno dei maggiori rappresentanti di quel momento di trapasso che si colloca tra il Medioevo e il Rinascimento, che nell'ambiente veneziano si configurò in una nuova rielaborazione delle antiche forme bizantineggianti secondo il gusto rivoluzionario che da Firenze risaliava la Penisola. Pittore piuttosto prolifico, ad Antonio sono stati attribuiti diversi lavori collocati originariamente soprattutto nelle chiese della Laguna, eseguiti da solo o, spesso, in collaborazione prima con il fratello minore Bartolomeo, in tale consonanza che oggi per gli studiosi non è sempre facile individuare con precisione le diverse mani. Un'attività che dovette precocemente concludersi verso il 1470, anche se la bottega di famiglia fu poi proseguita dal figlio Alvise, anch'egli artisticamente assai dotato.

La tavola della collezione Cagnola rappresenta proprio uno dei migliori esempi della pittura di Antonio Vivarini. La snella figura è fortemente plastica, ritratta con quiete monumentalità nella posa statica e con bell'effetto di profondità nel protendersi in avanti della gamba sinistra, dove tuttavia l'insieme appare esaltato dalla leggerezza delle forme e dalle morbide pieghe del saio. Raffinata è la cromatica dell'opera, come sempre nei dipinti più riusciti del pittore muranese, specialmente in quelli della maturità (come è appunto questo di Gazzada); il restauro, sostenuto dal Mar di Rovereto (in seguito a un prestito per la mostra dedicata ad Antonello da Messina) ha infatti ridato la giusta evidenza al tema che fu oscuro, mettendone in risalto il delicato incarnato.

Bello il disegno della mano, levata a reggere lievemente una sottile croce e segnata dalle stigmate (come il costato appare ferito, nella discreta apertura della veste). Mentre il volto del santo è malinconicamente pensoso, come quello di alcune Madonne nei nati (del Bellini e del Mantegna), insolitamente, ma non stranamente, privo di barba, così da rivelarci un Francesco piuttosto giovanile. Un sereno campione della fede, chiamato ad essere l'Alter Christus fin nella carne.

Conferenza e visita domenica 2 febbraio

La tavola restaurata di Antonio Vivarini raffigurante san Francesco verrà presentata a Villa Cagnola a Gazzada Schianno in una conferenza pubblica domenica 2 febbraio 2014, dalle ore 16 alle ore 18, in ingresso libero. Dopo un'introduzione a cura del direttore di Villa Cagnola, mons. Eros Monti, e del conservatore della Collezione, Andrea Bardelli, seguiranno gli interventi di Lucia Laita, che ha eseguito l'intervento di restauro, dello storico dell'arte Mauro Minardi, che tratterà di come l'opera si inserisce nel percorso artistico di Antonio Vivarini, e di Rosa Giorgi, che parlerà dell'evoluzione dell'iconografia francescana. Nell'occasione, insieme alla tavola quattrocentesca, saranno esposti anche alcuni interessanti documenti relativi al dipinto e a serie di testi autografi di Guido Cagnola sullo stesso. Sarà poi possibile visitare la Collezione permanente e al termine partecipare, previa prenotazione, a una cena con piatti della tradizione veneta (al costo di 25 euro). Per raggiungere Villa Cagnola: in auto, autostrada A8 Laghi (uscita Gazzada); in treno, FS linea Milano-Varese, fermata Gazzada Schianno. Info, tel. 0332.461304 - www.villacagnola.it.



dal 28 a Lecco

In mostra la sacralità della famiglia

«Uomo e donna Dio li creò e furono una carne sola (Genesi 1,27)» è il titolo della mostra fotografica e sculture di Cirillo Grotto, Luisa Marzatico e Bruno Luzzani, che sarà allestita dal 28 gennaio al 3 febbraio presso la basilica di S. Nicolò a Lecco. Si tratta di un'apertura della mostra sulla «sacralità della famiglia» e sulla dignità del matrimonio. Lo sfondo biblico è il Libro dei Genesi, nel quale si parla appunto della creazione dell'uomo e della nascita della famiglia, basata sul matrimonio. Orari apertura della mostra: da lunedì a sabato, ore 8-11.30 e 15-19; domenica, ore 8-12.30 e 15.30-20.

a Seregno

Caravaggio, l'urlo e la luce

Sarà presentata domenica 2 febbraio alle ore 16 la mostra itinerante «Caravaggio, l'urlo e la luce», ideata e prodotta da «Itaca», che sarà aperta a Seregno presso la parrocchia San Giovanni Bosco (sala Claudio Consoni - viale Trivulzio, 6) dal 3 al 23 febbraio, da lunedì a venerdì, ore 15-18.30; sabato, ore 15-19; domenica, ore 11-12.30 e 15-18.30. È prevista anche un'apertura serale, lunedì e giovedì, dalle ore 20.30 alle 22.30. Per visite guidate al mattino: tel. 0362.238382; e-mail: mostra@parochiaceredito.it.

Shoah e Ruanda, testimoni al Pime

In occasione della Giornata della memoria, in ricordo delle vittime della Shoah, mercoledì 29 gennaio, alle ore 21, il Centro di cultura e animazione missionaria Pime di Milano (via Mosè Bianchi, 94) organizza, in collaborazione con l'editrice «66thand2nd», una serata di approfondimento e riflessione, allargando lo sguardo anche al genocidio del Ruanda, vent'anni dopo. Un'occasione per fare memoria, ma anche per immaginare percorsi di giustizia e riconciliazione. Saranno presenti Gabriele Nissim (presidente di «Carivo», la «Foresta dei Giusti») e Scholastique Mukasonga (scrittrice ruandese, voce delle vittime del genocidio del '94).

Liliana Segre al Binario 21

70 anni dalla deportazione da Milano, giovedì 30 gennaio alle ore 18, la Comunità di Sant'Egidio e la Comunità Ebraica di Milano si ritrovano in Stazione Centrale per ricordare gli Ebrei partiti il 30 gennaio 1944 e nei mesi successivi. Questa commemorazione giunge nel 2014 alla sua 18ª edizione consecutiva. L'incontro si svolge nei nuovi spazi del Memoriale della Shoah di Milano, al Binario 21, punto di partenza della deportazione. Porteranno la loro testimonianza Liliana Segre, sopravvissuta, partita all'età di 13 anni per Auschwitz il 30 gennaio 1944, e anche l'argentina Vera Vigevari Jarach, madre de Plaza de Mayo.

Il ricordo della guerra in un libro e in un film

Un incontro dedicato alla Giornata della memoria si terrà mercoledì 29 gennaio, alle ore 18.30, presso la libreria Terra Santa (via S. Pietro - Milano). Elena Lea Bartolini De Angeli, docente di giudaismo presso l'Istituto superiore di scienze religiose di Milano, dialogherà con Fulvio Canetti, testimone della seconda guerra mondiale, autore di «Guerra e Shoà. Frammenti di memoria» (Edizioni Terra Santa, 2014). Info: tel. 02.3491566. Sempre in occasione della Giornata della memoria, presso il Cinema Beltrade (via Oxilia, 10 - Milano) ci saranno due proiezioni pomeridiane (ore 15.30), domani e martedì 18, del film «Le dernier des injustes - L'ultimo degli ingiusti» del regista autore di «Shoah» (1985) Claude Lanzmann, che sarà presente domani in sala per un saluto al pubblico e un'introduzione. Info: tel. 02.26820592.

Animali e simboli nell'arte medievale

Leoni, cervi, serpenti, draghi, sirene... Nelle chiese medievali, come nei chiostri dei monasteri, è tutto un brulicare di creature animali, reali o fantastiche, mansuete o feroci. Un «bestiario» sorprendente e affascinante, che oggi il Centro San Fedele di Milano (via Hoeppli, 3) invita a riscoprire, attraverso quattro incontri - nei giovedì di febbraio - a cura di Luca Frigerio, per raccontare, anche attraverso una ricca selezione di immagini, il significato simbolico delle numerose e diverse rappresentazioni «zoologiche» che affollano l'arte cristiana. Primo appuntamento giovedì 6 febbraio, alle 18, con il Leone e gli animali selvaggi. Per informazioni e iscrizioni, tel. 02.86352233.

in libreria.



La Parola ogni giorno per il tempo di Quaresima

È disponibile presso la Libreria dell'Arcivescovado e in tutte le librerie cattoliche «Strade buone» del mondo il «cambiamento», tradizionale sussidio della collana «Parola ogni giorno» per il tempo di Quaresima (pagine 64 - euro 1.10). Il libretto è stato curato dall'Ufficio diocesano per la Pastorale missionaria, e nelle riflessioni e nei commenti proposti ricorda che il mondo offre la possibilità di tante cose buone, come tante sono quelle che quotidianamente si compiono. Da qui la spinta a vivere il cammino quaresimale con la consapevolezza della vicinanza di Dio e della sua tenerezza, vera forza capace di cambiare il mondo. Il sussidio è completato da proposte per una Quaresima di fraternità, con spunti per il sostegno alle missioni della Diocesi di Milano. Stefano Barbetta